

PERCHÉ NON LASCIANO LE FAMIGLIE

Essere giovani oggi: come i nonni, peggio dei padri

DI ANTONIO SCHIZZEROTTO

Quasi ogni giorno abbiamo modo di sentirci ricordare — o di ricordare, a nostra volta, ad altri — che i giovani italiani rinviando sempre più a lungo il loro ingresso nella vita adulta e continuano a convivere con i loro genitori. Fino a quando, forse, giovani non possono più essere definiti, avendo raggiunto e superato i 30 anni. L'osservazione di senso comune corrisponde, in buona misura, alle rilevazioni dei demografi e dei sociologi. Si può stimare che oggi le donne si sposino, in media, attorno ai 26 anni e abbiano il primo figlio sui 28, e che gli uomini compiano le stesse esperienze, rispettivamente, attorno a 29 e 32 anni.

L'interpretazione più diffusa di questo fenomeno è che, nel nostro Paese, i genitori hanno sviluppato un atteggiamento iperprotettivo e iperpermissivo nei confronti delle loro figlie e dei loro figli, i quali sono, così, privati di ogni stimolo per andare a vivere per conto proprio.

Questa spiegazione non appare, tuttavia, del tutto convincente. La ritardata transizione ai ruoli coniugali e genitoriali non rappresenta una novità per la storia del nostro Paese. Anche le persone nate nei primi tre decenni del Novecento si sposavano ad età piuttosto avanzate: sui 29 anni gli uomini e sui 25 le donne.

Sono state le generazioni che hanno visto la luce tra le seconda metà degli anni 30 e la seconda metà degli anni 50 ad abbassare queste età verso i 26 anni per gli uomini e i 22 per le donne.

Così, se è vero che i giovani d'oggi diventano mariti e mogli, o padri e madri, più tardi dei loro genitori, è anche vero che compiono questi passi verso la vita adulta alle stesse età dei loro nonni o bisnonni. Ma non si può, certo, pensare che questi ultimi avessero, come i giovani d'oggi, genitori iperprotettivi e che, all'opposto, fossero così fortemente autoritari, come genitori, da indurre i loro figli, cioè i genitori degli attuali giovani, a lasciare in fretta e furia la casa paterna.

L'ipotesi dell'intenso affet-

to materno e paterno come causa prevalente del passaggio differito alla condizione adulta dei giovani italiani d'oggi appare ancora meno convincente se si considera che variazioni nel tempo delle età al primo matrimonio e alla nascita del primo figlio, analoghe a quelle osservate in Italia, si rilevano in tutta Europa.

Rimane, naturalmente, vero che, nel corso dell'intero Novecento, inglesi, francesi, tedeschi e svedesi — anche per la storica diversità delle loro regole di formazione delle famiglie — si sono sposati e sono diventati padri e madri ad età inferiori a quelle degli italiani. Ciò non toglie che, attualmente, i giovani di questi Paesi costituiscano una propria convivenza domestica più tardi dei loro genitori e alla stessa età dei loro nonni e bisnonni.

Risulta, allora, più semplice pensare che le somiglianze tra nonni e nipoti e le differenze tra genitori e figli siano dovute, principalmente, a somiglianze e a differenze nei vincoli e nelle opportunità economico-sociali incontrate da questi tre gruppi di generazioni nelle rispettive giovinezze.

I nonni come i nipoti hanno compiuto i loro vent'anni in presenza di congiunture economiche sfavorevoli, hanno spesso conosciuto rapporti di impiego instabili, hanno vissuto quasi senza sostegni da parte del sistema di Welfare (i nonni) o li hanno visti drasticamente ridotti (i nipoti) e hanno trovato enormi difficoltà nell'acquistare, o anche solo nell'affittare, un appartamento. Per contro i genitori delle persone nate tra la metà degli anni 60 e la fine degli anni 70, sono diventati adulti nel periodo del boom economico, hanno goduto di posti di lavoro fortemente garantiti, conosciuto un sistema di Welfare in

espansione e trovato casa a prezzi abbordabili.

Naturalmente, le esperienze di vita dei nati nei decenni iniziali del '900 non sono completamente sovrapponibili a quelle di chi oggi ha tra i 20 e i 40 anni. Che ha potuto studiare molto più a lungo dei suoi nonni e dei suoi stessi genitori. Non ha conosciuto guerre e non ha mai fatto la fame. E ha avuto genitori che si sono potuti permettere di essere assai più attenti alle sue esigenze di figlio di quanto non potessero fare i genitori dei suoi nonni o quelli di suo padre e di sua madre.

In termini relativi, tuttavia, i giovani italiani d'oggi stanno peggio di tutte le generazioni che li hanno preceduti nel corso del XX secolo. A causa dell'elevato livello medio delle condizioni di vita che hanno sperimentato in famiglia, incontrano enormi difficoltà nell'avvicinarle quando decidono di costituire una propria convivenza stabile. E ciò anche qualora entrambi i componenti della giovane coppia lavorino.

Soprattutto, si deve considerare che le persone nate tra la prima metà degli anni 60 e la fine degli anni 70 costituiscono le prime due generazioni di italiani che non sono riuscite, come, invece, era sempre accaduto nel corso del Novecento, a migliorare le proprie prospettive di vita

